



Matteo Renzi e Guglielmo Epifani all'assemblea nazionale Pd del 21 settembre  
FOTO INFOFOTO

# «L'era Berlusconi si chiuderà quando vinceremo le elezioni»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Questo resta il non-governo del Pd e per guidarlo ci vogliono scelte coraggiose, non basta l'Alfetta. L'Alfetta è una bella macchina ma qui c'è bisogno di un forte traino». Graffia Rosy Bindi. Graffia Palazzo Chigi e l'idea che si sia chiuso il ventennio berlusconiano. «Si chiuderà quando il Pd vincerà le elezioni», dice rispondendo a Enrico Letta nel giorno in cui «Democratici davvero» discutono un documento con il quale i bindiani si presenteranno al congresso e che metteranno a disposizione dei candidati alla segreteria. Graffia e dice che stavolta non si schiera. «Saremo leali con chiunque sarà il prossimo segretario», perché i «Democratici davvero» non si riconoscono pienamente in alcuna delle opzioni in campo. Poi, va da sé, anche i bindiani voteranno per chi accoglierà le loro proposte, che si chiamino Gianni Cuperlo, Pippo Civati o Matteo Renzi.

**Lei ha usato uno slogan: né Lib né Lab ma dem. Partiamo da Lib. Si riferisce a Renzi? E se è così, cosa non la convince del sindaco di Firenze?**

«Quello che mi convince meno di Matteo Renzi è che non c'è ancora una proposta. Abbiamo un potenziale leader, segretario, candidato premier. Un leader verso il quale c'è il trasferimento da parte di tanti di desideri, aspettative e convenienze ma fino ad ora non sappiamo quale sia la sua idea di partito e di Paese. E quello che finora ho sentito da parte sua non mi convince. C'è un'idea della politica e del partito legati al leader mentre nelle proposte economiche e sociali leggo una riedizione della terza via della sinistra che ha già fallito».

**Non ci sarà anche il fatto che non gli ha perdonato la rottamazione?**

«Con il mio comportamento rispetto a congresso e statuto penso di aver dato un bel contributo alle posizioni di Renzi. Se avessi avuto dei risentimenti non mi sarei comportata in questo modo. Mi pare però che la rottamazione sia stata l'anticamera dell'equivoco della pacificazione».

**Sta dicendo che è colpa di Renzi?**

«Sto dicendo che il primo ad aver affermato che siamo stati tutti responsabili del ventennio che sta alle nostre spalle, ragione per la quale ce ne dobbiamo andare tutti a casa perché tutti uguali, è stato lui. Nasce da qui l'idea per cui se tutti abbiamo sbagliato allo stesso modo è meglio avviare una stagione di pacificazione. Io, invece, resto convinta che non abbiamo tutti le stesse responsabilità».

**Ma lei non è convinta neanche dai «lab» Cuperlo e Civati...**

«Devo esprimere apprezzamento per la serietà con cui Cuperlo ha preparato la sua mozione con un lavoro di grande coinvolgimento, però si è ritagliato un angolo per

## L'INTERVISTA

Rosy Bindi

**«Questo è il non-governo del Pd. Servono scelte coraggiose. L'Alfetta è una bella auto ma c'è bisogno di ben altro. Al congresso non mi schiero»**



un partito di sinistra. Né è sufficiente dire che si è aperti a contributi, perché non bastano piccoli innesti. Solo un partito davvero plurale può dirsi democratico, nel Pd è mancato questo: la reciproca dignità delle culture fondative. Da queste candidature emerge l'incompiutezza dello stesso Partito democratico, che snatura le origini e il progetto ulivista su cui è nato. Civati, dal canto suo, è un riferimento per molti giovani e forze innovative, ma come può un candidato alla segreteria non votare la fiducia al governo?».

**Epifani ha detto che è necessario che nascano i gruppi autonomi del Pd per rendere davvero più forte questo governo. Lei è critica, perché?**

...

**«Cuperlo ha fatto un serio lavoro di coinvolgimento ma si è ritagliato lo spazio per un partito di sinistra»**

«Non sta a noi decidere cosa succede nel centrodestra, a noi spetta decidere cosa vogliamo da questo governo. È indubbio che si è aperta una fase nuova con il voto di fiducia della scorsa settimana e a noi interessa l'evoluzione del Pdl verso un centrodestra europeo, ma i contenuti dell'azione di governo hanno bisogno che il Pd sia più coraggioso e più forte. Sta a noi dire cosa vogliamo rispetto ad una legge di stabilità che sia rispettosa di tutti. Non si può ripetere quanto avvenuto con l'Imu e questo non dipende dalla nascita di due gruppi a Camera e Senato, dipende dalla nostra fermezza. Credo anche che non si possa parlare, come ha fatto Enrico Letta, di maggioranza politica coesa: questa era e resta una larga intesa. Resta il non governo del Pd».

**L'Alfetta, come dice lei, non basta?**

«Non basta, abbiamo bisogno di ben altra potenza per affrontare le questioni più urgenti come le politiche industriali, un rafforzamento del welfare, il sostegno a famiglie e imprese».

**Lei ha votato la fiducia ma è scettica sull'efficacia di questo governo di cui il Pd è parte integrante?**

«No, non sono scettica ma non do per scontata l'efficacia della sola stabilità che non è un valore assoluto. La stabilità è efficace se fa cose, non cosette».

**Renzi dice che con lui il Pd sarà più forte e di conseguenza anche il governo ne trarrà vantaggio.**

«Lo auspico e lo spero. Chiunque diventerà segretario avrà il mio appoggio leale che si fonderà sul documento che oggi abbiamo preparato. Aggiungo che uno dei motivi per cui non mi sento di scegliere un candidato sta nel fatto che vorrei che questa fosse davvero una competizione libera. Libera dalle sponsorizzazioni perché non è con gli schieramenti congressuali che si dà un contributo. Mi sembra un atto di generosità verso tutti, un modo leale di mettersi a disposizione senza ipotecare il futuro. Se chi vince vorrà una mano la chiederà e io ci sarò con la mia esperienza».

**C'è chi teme il ritorno del centro, del proporzionalismo e la fine del Pd. E la legge elettorale sarà lo snodo del prossimo assetto del sistema politico.**

«Io lavoro perché si rafforzi il bipolarismo in Italia. Mercoledì presenteremo il nostro progetto di riforma elettorale che consiste in una profonda rivisitazione del Porcellum, con un premio di maggioranza al 40%, equamente distribuito tra Camera e Senato, e il doppio turno. E da questo punto di vista se non nascono i due gruppi di centrodestra devo dire che è molto meglio. Non finisce così il ventennio berlusconiano. Il ventennio finirà quando noi vinceremo le elezioni e finiranno le larghe intese, con o senza decadenza di Berlusconi».

sy Bindi chiama Renzi, alla *Stampa* spiega che da segretario non inforcherà la matita rossa e blu per segnare gli errori di Letta. Anzi, il premier con lui segretario sarà più forte. Anche perché garantisce di non avere fretta di tentare la scalata a Palazzo Chigi (anzi fa notare con malizia che ha 10 anni meno di Letta e quindi può aspettare), nel futuro immediato si appresta a rifare il sindaco. Intanto sabato pomeriggio dalla Fiera del Levante di Bari partirà la sua campagna («L'Italia cambia verso», lo slogan). Poi certo il suo Pd sarebbe assai diverso. Richiamerebbe «il film»

pensato da Veltroni al Lingotto, ma con altri interpreti. Renzi respinge le voglie centriste (le coltivano solo Giovanardi e Fioroni, avverte) e guarda con favore alla proposta Violante (premio di maggioranza e ballottaggio).

Un Pd convintamente bipolarista («ma gentile» dice). Aggettivo che, e non è un caso, si ritrova anche nelle parole di Cuperlo e di Epifani, che dice un «no netto al proporzionale» spiegando che l'obiettivo del Pd è un sistema che mantenga il premio di maggioranza. Perché le larghe intese sono una parantesi che prima o poi andrà chiusa.

## LUTTO

### Addio a Bruna Bellonzi Curzi

È morta Bruna Bellonzi, giornalista, vedova di Sandro Curzi, con il quale ha avuto una figlia, Candida, anch'essa giornalista che lavora all'Ansa. Curzi e l'impegnata «compagna» Bruna si conobbero a Praga nel 1949 durante il secondo Festival mondiale della gioventù.

Dopo sei anni, nel 1954, lei si convinse a sposarlo e, dirà in seguito, che la sua vita da allora era diventata «più divertente» anche se era di una «fatica bestiale» vivere insieme all'ex direttore del Tg3, scomparso nel 2008 all'età di 78 anni.



# Decadenza, battaglia sul voto segreto

- I 5 stelle al Senato sollecitano Grasso
- Per il voto palese anche alcuni Pd, contro i trabocchetti grillini

CATERINA LUPI  
ROMA

Continua il dilemma «voto segreto» o «voto palese», mentre si avvicina la data in cui l'aula del Senato dovrà dare o meno il via libera all'uscita di Silvio Berlusconi dal Parlamento. Evento che sarà comunque sancito dalla Corte di Appello, il 19 ottobre, quando stabilirà quanto tempo il Cavaliere sarà interdetto dai pubblici uffici (da uno a tre anni). A chiedere il voto palese sono, con più clamore, i senatori grillini, che hanno anche presentato al presidente

Pietro Grasso una proposta di modifica del regolamento di Palazzo Madama. E proprio su Grasso preme il Pdl, soprattutto il capogruppo Schifani, perché non cambi regole e mantenga il voto segreto. A volerlo palese, però, sono anche alcuni esponenti del Pd come Felice Casson, già membro della giunta per le elezioni, perché, secondo il senatore ex magistrato, il voto in base alla legge Severino «è una norma a tutela del Senato e non c'entra niente il voto segreto», semmai, prosegue, c'entra la Costituzione.

E, come elemento di «trasparenza e chiarezza», anche Isabella De Monte, Pd, segretario della giunta per le elezioni, chiede il voto palese: «Conviene anche lo stesso leader del Pdl, che con il voto segreto rischierebbe di essere vittima del fuoco amico», afferma la senatrice. Il timore, nei democratici, è quello di franchi tiratori che «salvino» Berlusconi dalla decadenza facendo poi puntare il dito proprio sul Pd, quei «di-

spetti» che teme Rosy Bindi, fautrice del voto palese.

Specularmente, è ciò che dicono i Cinque stelle come Giarrusso che aveva ipotizzato addirittura 40 franchi tiratori Pd praticamente diabolici: potrebbero salvare Silvio e accusare i grillini. La nuova capogruppo di turno (nel senso dei tre mesi) Paola Taverna chiama in causa Grasso e sollecita una risposta sulla proposta di modifica delle regole e chiede che convochi subito la giunta per il Regolamento: «Non regge neanche - avverte Taverna - la scusa avanzata da qualche malalingua che così si ritarderebbe il voto del Senato sulla decadenza del condannato Berlusco-

...

**De Monte, Pd: «Anche al leader Pdl conviene la trasparenza, altrimenti rischia il fuoco amico»**

ni» perché, ricorda la 5 stelle, «il 24 aprile» il regolamento è stato modificato in un giorno.

La capogruppo, una convintissima grillina, respinge i sospetti che si stanno adensando sui senatori M5S riguardo a un eventuale salvataggio del Cav perché, giammai i pentastellati fanno «giochi dalemian-renziani», avverte Taverna, quindi il M5s «voterà compatto per la decadenza di Berlusconi».

A suggerire un escamotage (già pensato comunque dai senatori Pd), è Antonio Di Pietro dal suo blog: «I senatori hanno comunque la possibilità di rendere palese la loro azione», metodo sperimentato dall'Italia dei Valori, «basta posizionare la mano in modo da rendere chiara la propria votazione». Ovvero, usare l'indice sinistro invece di infilare le dita della mano destra nella fessura dei banchi del Senato dove sono nascosti i tasti per votare. Impossibile, così votare diversamente dalle indicazioni dei gruppi senza essere «beccati».

## IL CASO

### M5S contro Boldrini La multa per il sit in? «Quasi un'estorsione»

Riccardo Nuti sfuma il concetto ma il testo del tweet di Beppe Grillo che lo annuncia è molto più netto:

«L'estorsione della Boldrini al M5s». «La Boldrini e i questori pdmenoelle, Pdl e Scelta civica hanno chiesto al M5S 3.795 euro per la protesta in difesa della Costituzione», scrive il capogruppo grillino alla Camera. «Peccato - prosegue Nuti dal blog di Grillo - che non siano previste multe dal regolamento. Siamo - accusa il capogruppo - al limite dell'estorsione». «Con la sanzione data ai 12 deputati del M5S abbiamo già pagato il doppio e, ciliegina sulla torta, non ci vengono forniti i contratti della Camera realizzati con Milano 90 che finora - afferma il parlamentare - ha incassato più di 600 milioni di euro».